

# IL FRIULI

N.º 187.

LUNEDÌ 14 OTTOBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.  
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.  
Un numero separato costa centesimi 30.  
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.  
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono etiandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: le pubblicazioni costano come due.

## CENTRALIZZAZIONE O FEDERAZIONE?

La polemica dell'anno scorso ebbe ad occuparsi a sazietà sul valore dei vocaboli « confederazione di stati » e « stato federativo ». Le politiche discussioni in tale argomento, benchè di interesse vitale per la monarchia, terminarono col rendere stucco e ristucco chiunque si teneva aggiornato dei diversi pareri che quotidianamente si slanciavano agli avidi occhi dei politicuzzi d'oggi nelle colonne di un qualche periodico. Presentemente le parole furono cangiate; la mania dei dibattimenti è però sempre la stessa. Non più « confederazione di stati » o « stato federativo » è la quistione del giorno, ma invece pomposamente vola per le bocche la *centralizzazione* da un lato, e dall'altro la *federazione*. Le polemiche del 48 non produssero alcun risultamento di fatto: forsechè quelle del 49 intorno alle citate voci, per così dire divenute politiche protagoniste della stampa odierna, avranno a consolarsi di migliore fortuna.

I diversi popoli, che compongono l'insieme della monarchia austriaca, tanto fra loro differenti per nazionalità, cultura, e religione, posson bensì governarsi secondo un principio universale, ma forza è che dessa si adatti alle diverse forme ed esigenze de' singoli paesi, non altrimenti che l'unica maglia del Saltimbando è destinata a stendersi talvolta sulle robuste membra del nerboruto ginnastico, tal'altra invece a restringersi alle esigue proporzioni della infantile danzatrice. Non è vero, e neghiamo, che una federazione deve necessariamente produrre lo sfacelo dello Stato . . . la storia delle vicende sofferte dall'Austria nei recentissimi tempi ha dimostrato il contrario, consacrando come assioma, che la *forma di regime costituzionale* garantisce a mille doppi più dell'*assolutismo* l'esistenza dell'edificio sociale. Gli interessi sono indivisibili, le condizioni della formazione e dello sviluppo, sono gli stessi per ciascheduno - e da questa egualanza deriva la forza. Gli estremi di ogni partito non possono svilupparsi in tutta la loro estensione, e non trovano eco, nei giornali e nei club, caratteristicamente denominati *ultra*; mentre invece il sistema moderatore influenza direttamente nelle scere più purificate, e meno parziali.

Il potere centrale è una condizione *sine qua non*; però notiamo che altro è poter centrale altro *centralizzazione*. Se le diverse province, componenti l'impero dovessero decadere al rango dei francesi dipartimenti, egli è evidente che non potrebbero più influire col loro peso a mantenere nel giusto equilibrio la politica lance dello Stato. Se nel 1848 l'Austria fosse stata centralizzata a modo della Francia, colle pietre del selciato della capitale, che si ammucchiarono in barricate, si sarebbero scuonnesse altresì le basi cardinali dell'amministrazione di ogni singola provincia, e tutte in massa avrebbero seguito l'esempio offerto dal centro. Ma per quanto le mene dei demagoghi avessero estesi i loro fili sull'austriaco dominio, pure a questo risultato, Dio mercè, non pervennero. Credete voi, che ciò fosse semplice caso? No - Una certa tal quale, per così dire, in-

dipendenza delle provincie nel sistema amministrativo, potentemente ajutata dalle nazionali gelosie, paralizzò l'impulso provocato dalla capitale. Ben molti allora ebbero ad avvedersi dei grossi grandi, che dalla moltitudine andavan pigliandosi, imperviamente gran parte dei danni acciornati all'Europa negli ultimi tempi, derivò precipuamente da una incomprensibile confusione di principi, mentre con imperdonabile ostinazione si arrivò a confondere gli urli violenti e rivoluzionari di una fanatica plebe, inconscia di se stessa, e politico eretico, colle esigenze imperiose del popolo, che sortendo da uno stadio di diurna tutela, illuminavasi rapidamente ai raggi di una politica emancipazione. Eppure a mente fredda non sembra quasi possibile, come uom possa lasciarsi abbagliare da un'ombra là dove risplende un sole, e come generalmente in Europa, meno poche eccezioni, abbiiasi confuso la plebe, che ferocemente gavazza nelle distruzioni, e nelle carnificine, col popolo, il quale tende, sempre fabbricando sulle rovine colpite dall'ira degli uomini, a migliorare la propria condizione.

I federalisti, e i centralisti sono attualmente i due partiti: all'uno o all'altro forza è appartenere. Non vi sarebbe però l'aurea via di mezzo, che, scernendo da ogni parte il migliore, ne rigetti il superfluo e il disutile? - E questa appunto la via battuta dal nostro attuale ministro, che la più conveniente amalgamazione dei due principi ha fatto, e fa tuttora scopo delle proprie deliberazioni.

E. G.

## ITALIA

### REGNO DI SARDEGNA

TORINO. - Camera dei Deputati.

Tornata del 6 ottobre.

Aperta la seduta si dà il solito sunto delle petizioni, tre delle quali sono assai lepide. Una vuole che le spese della guerra siano fatte pagare, mediante multe, ai giornali che pubblicarono false notizie. L'altra chiede che gli israeliti possano far ritorno a Gerusalemme e porre sul trono un discendente di Davidde. La terza, osservando che gli ebrei d'Acqui si arricchirono con mezzi, illeciti, prega che s'accordi al popolo il permesso di saccheggiare il ghetto per tre ore. Bell'uso che si fa tra noi del diritto di petizione!

In seguito s'accordano cinque congedi, e si nomina il sig. Sussarello, membro della Commissione permanente d'agricoltura e commercio. Poi il ministro delle finanze sale alla tribuna e presenta due progetti di legge per istabilire nella vendita della polvere, piombo e tabacco il sistema decimal.

Riva riferisce: sulla elezione dell'avvocato Gavino Scano, che la Camera approva.

Colla chiede al ministero, che nei tre giorni

dei funerali di Carlo Alberto i magistrati sospendano le sedute, ed il ministero dell'istruzione pubblica, risponde affermativamente.

Chiarle riferisce alcune petizioni, una delle quali, e la più importante di tutte, chiedeva si dichiarassero pubbliche le sedute dei consigli comunali. La Camera decise di inviarla al ministro dell'interno.

Ma trattandosi di relazioni di petizioni qualche cosa dovea esservi contro i Vescovi e contro la Chiesa. Certo sacerdote di Sardegna aveva inviata una petizione, nella quale lagnavasi che, per aver rifiutato due gesuiti, mandati alla sua parrocchia dall'Arcivescovo di Cagliari, per predicare, fosse stato gettato in una prigione, ove giaceva nella più squallida miseria da tre anni. Bisogna sapere che questo sacerdote era pazzo e lo è; onde tuttavia è facile intendere come Jaquemon, Ravina, Tecchio e Depretis pigliassero tosto la parola in suo favore. Fu un bel dire quel di Mameli, ch'egli aveva visto il sacerdote, ed attestava che era realmente pazzo, ed esser stato favorito dall'Arcivescovo quando, piuttosto dello squallido ed incomodo ospitale, l'aveva fatto rinchiudere nelle carceri vescovili. Nessuno volle dargli retta. Le aringhe in favore del pazzo si raddoppiarono, le simpatie crebbero; si gridò all'inquisizione; si nominò la tortura, il cardinale Richelieu, e non so qual altra anticaglia, per chiudere in un ultimo che la pazza petizione del pazzo sacerdote fosse inviata al Guardasigilli, onde, verificati i fatti, provvedesse prontamente ed energicamente. La quale conclusione venne adottata dalla Camera, dopo averci riso sopra più d'un istante. Fuori dell'accennato incidente non vi ebbe in questa seduta cosa memorabile, onde ne chiudiamo la relazione.

— GENOVA 6 ottobre. Ecco alcune notizie intorno a Carlo Alberto sapute dai generali che furono a prenderlo. È falso quello che fu detto sulle ultime parole confidate al Vescovo, e sul Testamento. Egli non fece mai testamento. Le ultime parole furono di dire ad uno de' suoi due domestici di prendere un tal fascio di carte, e farle gettare sul fuoco. Egli riceveva ancora continuamente delle lettere cieche. Giunto ad Oporto non aveva chi gli facesse da desinare, e prese una serva finchè gli fu spedito un cuoco da Torino. Egli volle mangiare sempre di magro fino agli ultimi 15 giorni di sua vita, che il vescovo l'obbligò a mangiare di grasso, ed egli rispose, incominciò posdomani, essendo domani la vigilia del tal Santo.

Egli stava sopra una poltrona a testa bassa, colle immagini della Madonna e di S. Luigi sul tavolino in faccia a lui, ed un libro di preghiere

in mano. Era rincrescentissimo di dovere essere costretto di farsi servire in molte faccende dai suoi domestici, e continuamente diceva loro: « Sono proprio rincrescente che dobbiate fare delle operazioni così disgustose ». Egli non parlò mai della battaglia di Novara. — Gli affari di Genova lo addoloravano immensamente: egli fu molto in pena per la malattia del figlio, e diceva sempre: « è così vivace, chi sa se avrà pazienza nella convalescenza ». — Il giorno della morte, alle 8 della mattina, ricevè una lettera di 5 pagine della moglie, che lesse attentamente, e con molto interesse, ed alle ore 3 morì.

#### STATO PONTIFICIO

Lo Statuto ha la seguente lettera da Roma in data del 5 ottobre:

Mons. Savelli aveva dato per l'altro la sua dimissione, ma i tre eminentissimi non l'hanno accettata. Erasi dimesso, perchè gli cuoceva di non ministrare la polizia, specialmente dacchè aveva lasciato intendere e dire, che l'avrebbe potuta avere a' primi di ottobre, consenzienti i francesi. Erasi dimesso eziandio in causa di corrucchio grave col sig. de Courcelles. Monsig. aveva scritto a questo, come fosse insopportabile cosa che in Roma stessero tuttavia tanti uomini rei di lesa maestà, e come fosse disonorevole per l'armata francese la tolleranza. Il sig. de Courcelles avrebbe risposto molto dignitosamente e risentitamente insieme, chiedendo soddisfazione per quell'infelice frase, onde pareva volere il ministro dell'interno appannato l'onore dell'armata. Il S. Padre, che ebbe conoscenza dell'avvenuto e dello scritto, fe' ragione a de Courcelles e diè torto a Savelli.

Il gen. Cordova ha dovuto fare un'anticamera lunghetta prima d'essere ricevuto dai cardinali. Pare che anche lo spagnuolo duce ed i suoi non sieno troppo soddisfatti de' nostri governanti.

Si vien dicendo di nuovo, che il S. Padre pensi a ritornar presto a Roma, e qualche diplomatico francese se ne lusinga e se ne ripromette gran bene. Ma se è vero ciò che d'altronde mi viene assicurato da persone, le quali sono ordinariamente bene informate delle cose della corte di Portici, egli parebbe che la corte si opponesse risolutamente a ciò che il Papa ritornasse qua sinchè i francesi vi stanno, od almeno sinchè non lascino intieramente e pienamente le mani libere al governo. Intanto farebbe sembiante la corte di essere meno pertinace e farebbe promesse per piegare sempre meglio il sig. de Courcelles, il quale in fondo non è così malcontento del motu proprio del Papa, come altri diplomatici lo sono.

Essa è una gran mistificazione questa della politica francese intorno a questo garbuglio romano. Se udite i ministri alle tribune, se leggete le note diplomatiche, vi sembra che il governo francese voglia proteggere l'onestà libertà e voglia la fine del governo di una casta, la fine delle giurisdizioni privilegiate, e voglia istituzioni politiche sufficienti e buone garantie di stabilità, tanto più necessarie in quanto che si tratta di una monarchia eletta. Intanto piovono qua diplomatici o pseudo-diplomatici di tutti i colori: alcuni dicono che il governo di casta deve finire, che la denominazione temporale è già virtualmente finita; altri che noi tutti italiani non espiamo la buona politica: dovere in Italia cessare tutte le costituzioni, anche quella di Pie-

monte; le esigenze nostre essere excessive. Altri criticano severamente il governo loro, pronunziano la caduta dell'attuale ministero e la fine della commedia repubblicana; altri chiamano rivoluzionari e rossi tutti quelli che non vogliono accomodarsi alla clericale dispotica dominazione. Or vedete se io, senza uscire dai termini della discrezione, non vi dica abbastanza perchè conveniente meco nel chiamare una gran mistificazione l'utto questo pasticcio diplomatico.

— ROMA 6 ottobre. Gli E.mi e R.mi cardinali, componenti la commissione governativa di Stato, questa mattina si sono recati a restituire la visita a S. E. il signor tenente-generale D. Fernando Fernandez di Cordova, comandante in capo le truppe spagnuole nello Stato Pontificio.

— Si sa, dice un giornale, che da lunga pezza il Pontefice Pio IX è soggetto insulti ad epilettici, che si fanno ognor più frequenti. E' sembra che in seguito d'un terribile accesso onde il Sovrano Pontefice è stato colto ne' primi giorni dell'ultimo mese, sia caduto in uno stato di prostrazione e di languore che lo rende completamente inabile a dirigerne da per sì le faccende tanto complicate della Chiesa. Di questa condizione valedicitoria i Cardinali abusano per carpire al Papa delle risoluzioni si contrarie allo spirito sermo e liberale dell'antico Vescovo d'Inola.

#### GRAN DUCATO DI TOSCANA

LIVORNO 5 ottobre. Una lettera ricevuta stamane da Torino mi asserisce che il decreto reale di scioglimento delle Camere è già nelle mani del ministero, che se ne varrà se la sinistra non muta procedere.

Sono giunti a Livorno cinque propagandisti inglesi che spargono bibbie del Diodati, e scritti contro il Cattolicesimo a piele mani. La propaganda protestante, esercitata dagli agenti di Londra, abbraccia anco le campagne. In varj paesetti lavorano in questo senso con un'attività straordinaria, e non trovano punto ostacoli, perchè nessuno li tiene a freno.

Con attività non minore esercitasi per opera di mani che si celano nelle tenebre l'apostolato gesuitico. Le ultime scritture dell'Achille della Compagnia, il terribile padre Curci, contro il Gioberti e l'Italia, che non erano comparse nella nostra città, sono state qui mandate, or sono pochi giorni, a intere casse da Napoli . . . .

Ti prevengo che la notizia dello scioglimento delle Camere torinesi va data dietro riserva: si dice che si stia formando un campo di osservazione a Novi.

Mess. Tir.

#### FRANCIA

PARIGI 6 ottobre. La nomina ufficiale è rapidamente decisa di Bois-le-Comte come ministro della Francia agli Stati-Uniti. Ebbe un doppio risultato, perchè prima impose termine alle ciarie che inventaronsi e si diffusero sulla notizia della nomina di Marrast a questa stessa carica, poi, cosa più rilevante, ha dissipati i bugiardi rumori della mal'intelligenza che pretendevansi esistere tra le due repubbliche. Era insorta una difficoltà per il regolamento definitivo di antiche reclamazioni pecuniarie, ed il sig. Poussin, l'Ambasciatore francese pare abbia scritto in tale occasione una lettera che ha eccitato i laghi del gabinetto di Washington; però non ne derivarono aperte scissure come si vociferava. Il governo francese mantiene il suo diritto e disapprova i termini adoperati dal suo rappresentante; indi ne segue che

le negoziazioni verranno continue per mezzo d'un altro agente, ed ecco a che si riduce la cosa.

Journal de Francfort

#### — Si legge nel Pays:

Tutti i giornali anarchici fanno coro questa mattina nell'attaccare il governo, per aver dimandato il credito necessario a trasportare in Algeria gl'insorti di giugno. Amnistia! essi gridano, coll'ingiuria sulle labbra e la minaccia sulla punta della penna!

Non è in questo modo, ci pare, che la questione dovrebbe essere fissata. Quando il *National*, la *Réforme*, la *Democrazia* sedicente pacifica non domanderanno più ognor mattina la ruina della società, l'annullamento del potere ed il trionfo delle loro teorie sovvertitrici, allora solo l'amnistia sarà più che un diritto, essa sarà un dovere. Noi pure la domanderemo, come un atto di clemenza, di perdono, di potenza. Oggi, essa sarebbe debolezza: noi la respingiamo.

Le sgraziate vittime di fratricidi sollevamenti alzino la voce contro i perfidi, che le precipitarono nell'abisso; essi soli sono cagione dei loro mali; essi soli li perpetuano.

Il governo debbe a tutti giustizia: porre in mano degl'istigatori di disordini dei mezzi attivi d'agitazione, sarebbe disertare la causa della società.

Il governo non ha voluto affrontare questa responsabilità: l'Assemblea s'associerà alle sue prudenti vedute, ed i dolori della prigione e dell'esiglio ricadranno come un rimorso sui demagoghi che li suscitarono.

— 8 ottobre. Notizie pervenute all'*Écénement*: da Tolone portano quanto segue: La flotta francese che stava facendo le sue manovre d'innanzi le Isole di Hyères, ha ricevuto l'ordine di recarsi sull'istante a Smirne.

— L'opera gigantesca delle fortificazioni di Parigi è ora del tutto finita, e le indennità rimanenti sono state regolate pochi giorni fa. In complesso, le indennità pagate dallo Stato, ascendono a 14,863,801 fr. 86 cent.

#### AUSTRIA

VIENNA 11 ottobre. Le vertenze della Turchia, che occuparono i pubblicisti di tutta l'Europa, e che diedero vita ai numerosi articoli virulenti agli scrittori del Tamigi, non sono, a quanto sappiamo, in uno stato di minaccioso quanto ce lo vorrebbero dipingere la servida immaginazione di molti. L'Austria per lo meno non deve porvi gran peso. I rispettivi trattati sono in parte espressi con poca chiarezza, e la Porta si basa in parte sulla precedenza relativa a Ypsilanti, il quale fu condotto come prigioniero a Teresienstadt ad onta dei reclami fatti per parte della Turchia.

Presse

— La *Deutsche Zeitung* toglie da una lettera di un polacco in data di Viddino dei primi di settembre il seguente passo:

« Dopo aver noi passati qui 15 giorni, ebbimo la notizia di Stambul, che il Sultano non voglia consegnarci. A noi, come a tutti gli altri fuggiaschi dell'Ungheria, che desiderano rimanere nel paese, verrà assegnata l'isola Candia quale nostra futura dimora. La Porta non ci darà un salario mensile, ma non vi è dubbio che la ci offrirà i mezzi per formare una colonia . . . .

— Il *Lloyd*, giornale che passa per ministeriale, giudica così gli ultimi atti del governo pontificio.

« Il Papa, ha un sobborgo di Napoli, ha

negata la  
sigli di S  
vinciali,  
che il S  
regala al  
itti polit  
la stampa  
• P  
alcuni S  
zioni cos  
civile ed  
giusto d  
stesse ma  
armi. No  
vrano de  
una cost  
fosse pie  
anco salu  
papale; n  
manente.

• V  
soluti: l'  
ed è sing  
siano in  
• Q  
buito a r  
porale. T  
non sapp  
sa aver e  
que al f  
contro de  
che a Pa  
che qua  
insistito  
stabilisce  
tiche a q  
evvi al p  
ed Ameri  
ne quello  
cismo. \*

• N  
porre che  
trire desi  
dell'Euro  
anch'essi  
dere le is  
abbiamo  
prescritta  
ta contro  
tenze, le  
debbano  
glielo con  
che l'Aus  
mune dal  
straniero  
dal propri

— Leg  
di Vienna

Il Pr  
Governo  
rappresent  
un numer  
La Prussi  
dotto il n  
raddoppiare  
frontiere.

Il F  
a Port - au  
modo con  
sidente So  
peratore di

• L' I  
cupa tutti

negata la Costituzione ai suoi sudditi. Due Consigli di Stato con voce consultiva, Consigli Provinciali, Consigli Municipali; ecco le istituzioni che il Santo Padre, come principe temporale, regala al suo paese. Di più, una amnistia per delitti politici con ampie limitazioni. Così è sciolta la questione che tenne tanto lungamente occupata la stampa e la politica europea. »

« Passerà ancora qualche tempo prima che alcuni Stati italiani abbiano a godere delle istituzioni costituzionali. Imperocchè dopo una guerra civile ed una ribellione compresa non sarebbe giusto di affidare il potere legislativo a quelle stesse mani da cui furono testé tolte di forza le armi. Noi avremmo trovato in regola che il Sovrano dello Stato Ecclesiastico avesse promessa una costituzione da attuarsi tosto che il paese fosse pienamente tranquillo. Era inevitabile e forse anco salutare un dispotismo provvisorio nello Stato papale; ma Sua Santità ha deciso di renderlo permanente. »

« Vi sono dunque in Europa tre Stati assoluti: l'impero ottomano, il russo ed il papale; ed è singolare altresì che i capi de' medesimi siano in pari tempo i capi di tre religioni. »

« Quattro potenze cattoliche hanno contribuito a rimettere il Papa nel suo dominio temporale. Tutte quattro sono costituzionali; e noi non sappiamo persuaderci che alcuna di esse possa aver data la sua approvazione a quanto piace al Papa di statuire per suoi Stati. All'incontro debbe far meraviglia a Vienna, non meno che a Parigi, a Madrid e forse anco a Napoli, che quattro governi costituzionali non abbiano insistito presso l'ecceso loro alleato acciocchè stabilisce il temporale suo regno sopra basi identiche a quelle che sostengono i loro stati. Non evvi al presente alcun paese cattolico in Europa od America che non abbia una costituzione, tranne quello che è governato dal capo del cattolicesimo. »

« Noi non abbiamo alcun motivo per supporre che i sudditi del Pontefice siano per nutrire desiderii diversi da quelli degli altri abitanti dell'Europa occidentale, e che non ambiscono anch'essi al paro di tutti i popoli incivili di godere le istituzioni costituzionali. Per converso noi abbiamo fondati timori, che la forma di governo prescritta dal Papa non abbia ad essere introdotta contro la voglia dei suoi popoli, e che le potenze, le quali gli riconquistarono lo Stato, non debbano più tardi assumersi la briga di doverglielo conservare. Noi desideriamo ardentemente che l'Austria per lo meno abbia ad essere immune dal fastidio di dover mantenere sopra suolo straniero istituzioni che ha sbandite per sempre dal proprio suolo. »

— Leggesi nella *Corrispondenza litografica* di Vienna.

Il Principe Schwarzenberg ha ricevuto dal Governo Prussiano una Nota contenente delle rappresentanze energiche contro il soggiorno di un numero di truppe considerevoli in Boemia. La Prussia ha dichiarato che, se non viene ridotto il numero degli imperiali, ella è risolta di raddoppiare le forze prussiane che guardano le frontiere.

#### HAYTI

Il *Feuille du commerce*, che si pubblica a Port-au-Prince, dà il seguente ragguaglio del modo con cui si procedette alla nomina del Presidente Soulouque al titolo e alla dignità d'Imperatore di Hayti:

« L'Impero: Ecco l'avvenimento che occupa tutti gli spiriti. Domenica scorsa 26 ago-

sto, nel momento in cui veniva distribuito il nostro giornale, i cannoni echeggiavano da ogni quartiere della città salutavano la nomina del Presidente Faustino Soulouque al titolo e alla dignità d'Imperatore. Fin dal 23 agosto circolava nella capitale un indirizzo ai membri della Camera de' rappresentanti e al senato, in cui chiedevansi, in nome del popolo, la nomina del Presidente d'Hayti ad Imperatore. Quest'indirizzo, riempito di firme, fu inviato la sera del 24 alla Camera dei rappresentanti, e il giorno seguente, due dichiarazioni allo stesso scopo, soscritte da generali, colonnelli e ufficiali che trovavansi nella capitale, furon rimesse al corpo legislativo dal generale Vil Lubin, comandante di piazza. Nello stesso giorno la Camera dopo aver esaminata la petizione, adottò una proposta che conferiva al Presidente d'Hayti il titolo e la dignità d'Imperatore, la quale fu pure approvata il giorno seguente dal Senato. Tosto dopo questo corpo si recò al palazzo, ov'erano radunati i rappresentanti e gli impiegati civili e militari. L'Imperatore e l'Imperatrice non tardarono a comparire. Allora il Presidente del Senato pose la corona imperiale sulla testa del capo dello stato, e gli appese all'occhiello dell'abito una croce d'oro. Indi mise al collo dell'Imperatrice una catena di gran valore, dopo che, le grida di *Viva l'Imperatore* echeggiarono nella sala. Il sig. Larochel lesse un indirizzo all'Imperatore, al quale egli rispose brevemente. Poi i pubblici funzionari accompagnarono le loro Maestà alla Chiesa parrocchiale, ove fu cantato un *Tedeum*. La città fu illuminata per molte sere consecutive. »

Il decreto del corpo legislativo recava che, in conformità a desiderj della maggioranza dei cittadini e dell'esercito, veniva conferito questo titolo al Presidente Soulouque, come un segno di gratitudine per gli eminenti servigi prestati al paese da questo illustre capitano. Il Senato nell'adottare il decreto, stese un indirizzo, in cui si annunziava che tale atto aveva avuto luogo per obbedire al desiderio della nazione, e si diceva a Soulouque come il suo profondo amore al pubblico bene e il di lui alto sentimento del dovere gli avessero dato un titolo a quella dignità, che da lui rivestito, assicurerebbe la futura prosperità della nazione. Il nuovo monarca rilasciò il seguente proclama a suoi sudditi:

#### Haitiani!

I fedeli organi della nazione, la Camera de' rappresentanti e il Senato mi conferirono con un voto spontaneo il titolo d'Imperatore. Servo del paese che a me commise i suoi destini, per la cui gloria e felicità non è sacrificio ch'io non sia pronto a compiere, egli è mio dovere di accettare senza esitazione, ma col più profondo sentimento di devozione, il nuovo carico impostomi. Pieno di fiducia nella volontà divina, che mi si mostrò propizia in due occasioni solenni, io nutro la lieta speranza di poter degnamente corrispondere alla vostra aspettazione, mantenendo tutte le istituzioni che garantiscono i diritti de' cittadini, facendo regnare l'ordine e la pace nell'Impero, assicurando il trionfo dei principi di libertà ed egualanza, e serbando a costo d'ogni sacrificio possibile l'indipendenza del paese e l'indivisibilità del suo territorio.

#### Haitiani!

Il corpo legislativo verrà convocato per dar opera alla revisione del patto costituzionale, affine di porlo all'unisono col nuovo ordine di cose; io ne osserverò e ne farò osservare le prescrizioni: lo giuro innanzi a Dio e agli uomini. Haitiani! La più completa unione degli animi distinguo l'era novella che ci si apre dinanzi; fatte tacere tutte le passioni, se ancor taluna n'esiste tuttora fra voi, e stringiamoci tutti la destra, in atto di conciliazione, sull'altare della patria. *Viva la libertà e l'egualanza! Viva l'unione e la concordia! Viva l'indipendenza! Viva l'Impero d'Hayti, uno e indivisibile!*

Dato al Palazzo Imperiale, Port-au-Prince, 26 agosto 1849, nell'anno 46° dell'indipendenza e primo del nostro regno.

SOLOUQUE.

Times.

#### SPAGNA

L'Herald del 26 settembre dice che la diligenza di Francia fu arrestata al Campo Santo presso la parte di Fuencarral, da una banda di dodici ladri travestiti da carabinieri, che trassero la carrozza in un bosco, e svegliarono tutti i viaggiatori. Il bottino pare sia stato grosso, che un solo viaggiatore avea seco 16,000 reali ed una signora 20 oncie (16000 fr.). L'ardua rapina, eseguita alle porte della capitale, fa lo stupeore e lo spavento degli abitanti.

#### INGHILTERRA

Il *Globe* non si fa abbaglio sulla gravità delle notizie ricevute da Costantinopoli, ma quel giornale non è di parere che la sospensione delle relazioni tra la Russia e la Turchia possa condurre alla guerra.

— Il *Sun* pubblica due importantissimi documenti diplomatici relativi alla questione di Sicilia. Il 16 settembre, il sig. William Temple, ambasciatore d'Inghilterra presso il Re di Napoli, ha indirizzato al sig. Fortunato, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, un dispaccio, in cui dopo aver richiamato che la costituzione del 1812 era stata accordata alla Sicilia sotto la mediazione dell'Inghilterra, e che era stata posta sotto la sua protezione, aggiunge che all'epoca dell'insurrezione dell'isola, il governo napoletano richiamò l'intervento del gabinetto inglese, ma che questi non poté interporre i suoi buoni uffici perchè esigeva che la costituzione del 1812 fosse presa per base delle negoziazioni, ed il Re di Napoli vi si rifiutò costantemente. Ciò malgrado, nel mese di marzo p.p. gli agenti diplomatici inglesi eccitarono i siciliani a contentarsi delle concessioni contenute nel proclama del Re, in data da Gaeta 28 febbrajo. Queste concessioni vennero rifiutate; ma più tardi la sorte delle armi essendo stata favorevole alle truppe reali, ne seguì una sottomissione senza condizioni. Ora, malgrado quest'ultima circostanza, il signor Temple rappresenta al governo napoletano che l'Inghilterra persiste nel credere che non può ritenersi che il popolo siciliano abbia perduto il suo diritto alla costituzione del 1812. Inoltre rappresentò al governo stesso, che ove egli insistesse a negar più oltre tale giustizia alla Sicilia, ne potrebbe sorgere un nuovo conflitto, che questa volta, romperebbe ogni unione fra Napoli e la Sicilia: questo conflitto poi, sogniunse, può sorgere per eventualità interne od esterne, di cui la sagacia del governo napoletano deve rendere inutile per il governo inglese di segnalare la possibilità.

Il ministro degli affari esteri di Napoli, rispondendo a questo dispaccio, dopo aver dichiarato che il re Ferdinando non riconosce nell'Inghilterra il preteso diritto di protezione che esso vorrebbe arrogarsi circa alla costituzione del 1812, rammentò al sig. Temple che le concessioni contenute nel proclama di Gaeta dovevano reputarsi non promesse, dal momento che esse non erano state ricevute con una sottomissione immediata, come portava espressamente quell'atto; d'altronde notava essere di diritto pubblico ed internazionale che nessun governo estero ha il diritto d'intervenire nell'amministrazione interna d'un altro stato.

Il sig. Fortunato, sviluppati questi principii, aggiunge che il Re è disposto a dotare quella parte del suo regno di tutte le riforme amministrative desiderabili; ma la Sicilia non essere stata più tranquilla e più felice che dopo la sua sottomissione; non esservi attivata alcuna misura

di reazione, nessuna esecuzione politica essere avvenuta, e se degli agenti esteri non vengono a turbar questa pace interna, il governo è certo che essa non sarà turbata:

G. T.

— La Regina Vittoria aveva appena abbandonato Dublino per ritornare a Londra, per la Scocia, che l'Irlanda si vide minacciata da nuove disgrazie. Sir John O'Connell, sorpassando di molto suo padre, non dimanda più il richiamo dell'unione per via pacifica; in un indirizzo al popolo d'Irlanda, predica pertamente la rivolta, eccito i Cattolici a non più pagare le decime al clero protestante, e si lancia con veemenza contro la mostruosa ingiustizia della Chiesa anglicana, mantenuta a spese di quelli che non dividono le sue credenze.

Queste provocazioni portano già i loro frutti ma non sono solamente le decime ecclesiastiche, che i paesani rifiutano di pagare: essi non pagano il prezzo degli affitti e respingono colla forza gli ufficiali ministeriali che vanno a sequestrare le loro raccolte per difetto di pagamento.

— Abbiamo rilevato da buona sorgente, dice il *Sun*, che si riunirà nel Mediterraneo una nuova squadra, con l'ordine di spingersi immediatamente in mare. Il luogo di convegno è Lisbona. La squadra si comporrà di 6 vascelli a vela, da 36 a 92 cannoni e di 5 steamer da 21 a 60 cannoni. Questi 11 bastimenti saranno montati da 4985 soldati di marina. Il capitano Martin ne avrà il comando ed innalzerà la sua bandiera a bordo del *Principe Reggente*; questo legno è già partito da Napoli per recarsi a Lisbona. Lo steamer la *Teti* ebbe egualmente l'ordine di trasferirsi nel Tagus, e lo steamer *l'Arrogante* si pose alla vela per raggiungere la squadra del Mediterraneo a Gibilterra.

Il sig. John O'Connell pubblicò una lettera al popolo irlandese nella quale gli raccomanda di protestare per mezzo delle vie legali contro il mostruoso abuso che esiste in causa della supremazia della chiesa Anglicana in Irlanda.

#### RUSSIA

Da Varsavia ci giunge la notizia, che l'Imperatore delle Russie, ricevuta la notizia della sommissione dei Maggiari, diede la libertà a tre individui, che avevano avuta l'intenzione di commettere un attentato contro la sua vita. L'Imperatore andò a visitarli nelle carceri, fece loro conoscere l'enormità delle loro preve intenzioni, e si fece promettere semplicemente il loro pentimento.

— L'Imperatore di Russia nel suo paese non ha a contendere con nessun dilensore delle leggi delle nazioni, poichè il suo popolo possiede bensì in grado eminente il senti. ento nazionale, ma non ha nessuno di que' principii di politica turbolenta che tanto hanno commosso le altre nazioni. I Russi sono fin da più teneri anni educati a considerare il loro imperatore co' e il rappresentante visibile della loro patria e della loro religione, quindi lo stile pomposo che lo Czar usava recentemente parlando all'Europa, non è più strano rispetto al fine che egli si era proposto di quello che fossero i bollettini di Napoleone. Quelle forme di dire si tronse, possono bene essere contrarie al vero ed al bello; ma non per questo le minacce delle armi espresse con quello stile riescono meno possenti. Quando il re Nabucodonosor mandava fuori i suoi decreti a tutte le nazioni e a

tutti i popoli della terra, il suo linguaggio diplomatico rispondeva senza dubbio al meridiano di Babilonia; così quando l'Imperatore Nicolaos scomunica l'Europa occidentale, i suoi anatemi sono ricevuti con unanime fede in tutti i suoi vasi dominii. Fu detto che un russo superbendo della potenza del suo Sovrano dicesse: *Io Czar è grande, Dio è più grande di lui, ma lo Czar è ancora giovine, e chi sa cosa potrà divenire.* Nondimeno se la parola imperiale è ben intesa e ammirata a Pietroburgo, molta parte della magniloquenza diplomatica del governo imperiale è dovuta alla debolezza di quelli a cui viene indirizzata. Ogni volta che quel linguaggio riesce a buon fine, è un passo in avanti che l'Imperatore fa verso la sovranità assoluta. Se egli può assuefare l'Europa a udirlo chiedere al Divano le cose più esorbitanti e con modi così risoluti non avrà molto a fare per farla persuasa a comportare che la Russia governi militarmente la Turchia, ciò per altro non avrà adesso, poichè quella potenza non ha forza che basti in questi momenti per assorbire l'impero ottomano come una preda senza difesa. Quella preda potrebbe benissimo non essere così debole come comunemente si crede, e senza migliori probabilità di successo, la Russia non vuole tentare questo colpo in faccia all'Europa. Noi non possiamo immaginare che i modi presi dall'ambasciatore francese ed inglese a Costantinopoli rispetto alla questione dei profughi polacchi ungheresi, non abbiano ad essere sanzionata dai loro governi e sostenuti con tutti que' mezzi che implica quella sanzione, quindi vogliamo sperare che la Russia in questi momenti non vorrà per difendere le sue pretese, gettare il guanto di sfida a tutta l'Europa civilizzata.

#### AMENITA' POLITICHE

Disse già un celebre scrittore che tutti sanno far da medici nelle altrui malattie, e a noi piace soggiungere in chiosa a quel testo, che tutti sanno far i magnanimi col predicare altrui carità, giustizia e misericordia. Noi vorremmo però che invece di pretendere dal nostro prossimo sacrificio e virtù, adoperassimo per guisa d'invogliarlo coi fatti e non colle chiacchere ad imitare la nostra condotta. E ciò che diciamo ai popoli lo iteriamo anco ai Governanti di ogni paese, poichè abbiamo per fermo, a dispetto di quella sconsolata anima di Foscolo, che quei principii di equità e di morale che sono norma all'operare dei singoli individui e delle singole famiglie, debbano regolare anco le operazioni dei pubblici reggimenti. Questi pensamenti ci discorsero nella mente in leggere nello stesso giornale inglese, una corrispondenza del ministro britannico a Napoli col ministro delle cose estere del regno delle due Sicilie: in proposito dei poveri siciliani e il racconto della tremenda giustizia adoperata da Lord Alto Commissario delle Isole Jonie contro gli insorti di Cefalonia. Che un rappresentante dell'Inghilterra voglia far persuaso il re di Napoli ad usare misericordia ai Siciliani, e a servare le promesse che loro ha tante volte date nulla di meglio; ma che avrebbe a dire Lord Palmerston al re borbonico, se questi si avvisasse di rispondere a quelle inchieste col mandargli una copia autentica e bollata, delle relazioni dei supplizi cruenti dei miseri Cefaleni, e col dirgli: perché non fate a casa vostra quello che vorreste ch'io facessi a casa mia, che! vi sono due pesi e due misure, due diritti, due giustizie, una per Napoli ed un'altra per l'Inghilterra? Lord Palmerston maestro in tutti gli accorgimenti i sofis-

mi e gli arzigogoli della diplomazia, potrebbe forse trovare qualche cosa a ridire al razioceño stridente del Napolitano, ma noi abbiamo per fermo che ogni uomo onesto e quindi malesperto degli avvolgimenti diplomatici non potrebbe a quelle parole che chinare la testa, e tacere.

ERACLITO.

N. 471 D'Uff.

#### AVVISO

##### PROVINCIA DEL FRIULI

L' I. R. Camera di Disciplina Notarile, fa noto al pubblico essere nel giorno 6 marzo 1849 cessato di vita il sig. Vincenzo Marcolini del fu Angelo, il quale ha esercitato la professione notarile, con residenza prima in Castions di Porzia, Comune di Zoppola, Distretto di Pordenone, poscia in S. Giorgio, Distretto di Spilimbergo ambedue in questa Provincia.

Dovendosi pertanto a norma delle veglianti prescrizioni restituire dal Monte del Regno Lombardo-Veneto il deposito notarile di già italiane Lire 500: — pari ora ad Austriache L. 574: 74, e svincolare la Sicurtà fondiaria prestata a garanzia della sua professione notarile per la somma di già italiane L. 4000: — pari ora ad Austr. L. 4149: 42.

Si diffida chiunque avesse, o pretendesse avere ragioni di reintegrazione per operazioni notarili contro il defunto Vincenzo Marcolini sudetto, e contro i suoi beni, a presentare entro tre mesi, cioè a tutto il giorno 8 genaio 1850 a quest' I. R. Camera i propri titoli per la reintegrazione sucontemplata: scorso il qual termine senza che si presenti alcuna relativa domanda, sarà facoltativo agli Eredi, od a chi di ragione di ottenere il Certificato per conseguire la restituzione del Deposito, e l'atto di assenso per la cancellazione della Sicurtà fondiaria: sotto la osservanza quanto a questo Certificato, ed Assenso delle Auliche vigenti disposizioni in proposito.

Udine li 8 Ottobre 1849

Il Presidente  
E. REATI

Il Cancelliere  
A. TOROSSI

N. 3271.

I. R. DIREZIONE GENER. DELLE POSTE  
pel Regno Lombardo-Veneto

#### AVVISO

Resosi vacante il posto di Commissario Postale in Codogno Provincia di Lodi e Crema se ne dichiarò aperto il concorso a tutto il 10 del p. v. novembre osservandosi che a quell'impiego va unito il godimento del 14 per 0/0 qual provvigione sugli introiti ramo lettere e del 10 su quelli del ramo diligenze escluse le tasse dei passeggeri.

Gli aspiranti insinueranno le documentate loro dimande all'I. R. Direzione Provinciale delle Poste in Lodi comprovando quei titoli che meglio credessero militare a loro favore, e dichiareranno di essere pronti all'immediata prestazione di una cauzione nell'importo di Austr. L. 1800, o mediante ipoteca o con deposito la di cui metà potrà essere anche in viglietti del Tesoro da investirsi a frutto nell'I. R. Fondo d'Ammortizzazione Lombardo Veneto, e di provvedere a loro spese quanto concerne il locale e gli oggetti di cancelleria od altro.

Verona il 10 ottobre 1849  
L' I. R. Consig. di Sezione Minister. Direttore  
BOEKING.